El Periquillo Sarniento

Stefano Tedeschi

El Periquillo Sarniento è considerato dalla critica il primo vero romanzo della letteratura ispanoamericana: pubblicato in Messico a fascicoli nei primi anni della giovane nazione indipendente, è opera di uno dei più lucidi osservatori della società messicana di quel periodo. Lizardi è conosciuto infatti soprattutto per la sua attività di giornalista, realizzata in special modo attraverso un foglio il cui titolo, *El Pensador Mexicano* divenne in una certa maniera il soprannome dell'autore stesso. Il romanzo riflette in larga misura una tale propensione alla critica sociale e alla riflessione politica e si configura come una "biografia esemplare" di un personaggio dalle molte avventure, scritta in prima persona con la prospettiva del ricordo; Pedro Sarmiento ricorda infatti la sua vita con un intento pedagogico: vuole lasciare ai figli la narrazione delle sue disavventure perché essi evitino i suoi errori e possano crescere nella saggezza.

Pedro nasce da una famiglia di "criollos" impoveriti, ma la madre s'intestardisce in volergli fornire un'educazione di primo ordine: gli insegnanti e le scuole che i genitori si possono permettere non rappresentano però di certo il meglio, e questo permette all'autore una terribile satira dei sistemi educativi in voga in quegli anni, affidati spesso a persone di pochi scrupoli e di nessuna istruzione. Pedro (che d'ora in poi assume il soprannome che dà il titolo al libro) oscilla però sempre tra due possibilità: accanto al maestro inetto e disonesto appare però anche l'insegnante esemplare, ma la naturale tendenza del ragazzo sembra fargli scegliere sempre la via peggiore, come avviene anche con gli amici e le compagnie che incontrerà nel corso della sua lunga vita. Dopo la morte dei genitori *El Periquillo* si trasforma infatti ben presto in un vagabondo e il suo girovagare senza arte né parte permettono al lettore di osservare da vicino una grande varietà di ambienti del Messico degli ultimi anni della

Colonia: oltre alle scuole, Pedro frequenta i conventi, gli ospedali, è suo malgrado ospite del carcere, diventa apprendista di un barbiere, giocatore e truffatore, scrivano, falso medico; vince una fortuna alla lotteria, per perderla in pochi mesi, si sposa, diventa vedovo, prova il mestiere del sagrestano, del soldato, viaggia fino a Manila, nelle Filippine, al seguito di un commerciante che sembra riuscire a riabilitarlo, ma poi naufraga nel viaggio di ritorno, per tornare al vagabondaggio sotto le false spoglie di un conte, fino ad arrivare al pentimento finale e alla vecchiaia in odore di santità.

Tutte queste avventure, condite da numerose e a volte prolisse digressioni moralizzanti, vengono narrate con un linguaggio corrente, a volte schiettamente popolare, e una tale scelta linguistica rinforza il tono di critica sociale che il romanzo vuole avere: una critica rivolta però in special modo a un Messico, quello coloniale, che si sperava fosse ormai in via di sparizione. In realtà l'eredità di quel tipo di società peserà ancora per lunghi anni, ma Lizardi e il suo personaggio non riescono a rendersene conto. Il valore del libro dello scrittore messicano risiede però in un altro aspetto, strettamente legato alla costruzione del protagonista, e addirittura alla scelta del soprannome. *El Periquillo* (il Pappagallino) diventa infatti ben presto figura dell'osservatore curioso e insaziabile, che ripete fedelmente quello che vede e ascolta, fino alla nausea: ha qui dunque un peso decisivo l'idea del giornalismo che Lizardi ha cercato di portare avanti in quei primi anni dell'ottocento, anche con pesanti difficoltà personali, e il protagonista del romanzo rimane come un'immagine, straordinaria per la sua precocità, del giornalista osservatore e testimone fedele della società in cui si trova a vivere.

Bibliografia

González, Aníbal, *Journalism and the development of Spanish American Narrative,* Cambridge 1993.

Salomon, Noel, « La crítica del sistema colonial de la Nueva España en *El Periquillo Sarniento*», in *Cuadernos Americanos,* XXI, 138, 1965, pp. 167-179.